Donatella Martinelli

UNA RACCOLTA DA RISCOPRIRE: I *SELECTA E CHRISTIANIS SCRIPTORIBUS* (1)

Descrizione e storia

La raccolta dei *Selecta e christianis scriptoribus* (che abbrevieremo d'ora in poi: SCS), uscita a Nantes nel 1838, rappresenta un capitolo in apparenza minore della molteplice attività del Tommaseo durante l'esilio francese, all'altezza di quel soggiorno bretone (novembre 1837-luglio 1838) che fa da sfondo a tante pagine di *Fede e bellezza* (d'ora in poi: FB). Per più riguardi, quest' esperimento quasi occasionale («improvvisato», come lo definisce il Ciureanu, cui si deve peraltro la notizia più accurata dell'opera) (2) ha in realtà radici profonde, e una complessità di motivazioni che è opportuno mettere in luce, sia pure nella forma di una prima inchiesta.

Il volume è tra i più rari nella pur cospicua produzione del dalmata. L'esemplare più prezioso, perché postillato, è custodito tra i libri del Tommaseo donati alla Biblioteca Nazionale di Firenze (3). Risulta inter-

---

(1) Citiamo abbreviatamente: N. Tommaseo-G. Capponi, *Carteggio inedito dal 1833 al 1874*, a cura di I. Del Lungo e P. Prunas, Bologna, Zanichelli, 1911-1932; *Il primo esilio di Niccolò Tommaseo (1834-1835). Lettere di lui a Cesare Cantù*, a cura di E. Verga, Milano, Cogliati, 1904; *Lettere inedite ad Emilio de Tipaldo (1834-1835)*, a cura di R. Ciampini, Brescia, Morcelliana, 1953; *Esercizi letterarii*, Firenze, Le Monnier, 1869; P. Ciureanu, *Gli scritti francesi di N. Tommaseo*, Genova, Società cooperativa italiana autori, 1950; dello stesso ancora: *Tommaseo a Nantes*, «Archivio storico per il Monferrato», I (1960), 1-2, pp. 51-80; F. Pitocco, *Utopia e riforma religiosa nel Risorgimento*, Bari, Laterza, 1972. Facciamo riferimento all'edizione di *Fede e bellezza*, Parma, Guanda, 1997, da me curata.

(2) Si veda Ciureanu, *Gli scritti francesi*, pp. 95-7. E analogo giudizio aveva espresso R. Ciampini, che aveva però riconosciuto l'importanza e originalità dell'operazione (vedi *Vita di Niccolò Tommaseo*, Firenze, Sansoni, 1945, p. 260).

(3) È segnato: Tommeseo 227.

foliato, così da lasciare il verso a disposizione per correzioni e note supplementari: indizio che il Tommaseo intendeva perfezionare il lavoro e probabilmente ristamparlo. Contiene numerose correzioni autografe, di cui diremo più innanzi.

Nel frontespizio: SELECTA/ E/ CHRISTIANIS SCRIPTORIBUS/ ADNOTANTE / N. THOMASEO.

Non figurano note tipografiche nel frontespizio, e neppure nel *colophon*: cosicché l'indicazione del Merson, sulla quale concordano le bibliografie, si deve supporre desunta dalla coperta della brossura, di cui nessun esemplare da noi visionato è più provvisto.

Precede una citazione da Salviano (senza numero di pagina); la dedicatoria in latino: *Adulescentibus*, *institutionis namneticæ*, *quam practicam vocant*, *alumnis*, *N. Thomasæus* (senza pagina); quindi una prefazione in francese: *Au lecteur* (pp. VII-XIV); un'avvertenza: *Agl'italiani* (p. XV); l' *Index rerum quæ in hoc volumine continentur* (pp. XVIJ-XVIIJ). Segue il *corpus* dei *Selecta* , suddiviso in sette sezioni: I) *Rerum origines*; II) *Ex Judeorum historia*; III) *Christus*; IV) *Martyres*; V)*Ecclesia*; VI) *Eremus et cænobia*; VII) *Christianarum virtutum exempla* (pp. 1-454). Chiude un *Avertissement* (pp. 455-56) e un *Errata corrige* (con paginazione erronea, pp. 405-06). Il formato piccolo (in sedicesimo) conferisce al volume singolare maneggevolezza.

L'antologia fu evidentemente allestita in gran fretta, anche perché il Tommaseo fin dalla primavera era intenzionato a lasciare Nantes. Si trattava certamente di una piccola tipografia non particolarmente attrezzata per lavori di questo impegno: donde i molti refusi tipografici, e il lungo *Errata corrige* finale (di 38 errori) (4), del tutto inconsueto in opere del Tommaseo. È probabile che il dalmata non potesse sovraintendere al lavoro sino alla fine: si spiegano così i difetti di paginazione, e un *errata corrige* il cui ultimo riscontro è relativo a p. 417 (come se l'autore non avesse avuto modo di vedere l'ultima quarantina di pagine). Errori non corretti anche nell'indice dei nomi, redatto evidentemente senza la debita supervisione (5). Si spiega l'impazienza espressa

(4) Nell'*Avertissement* che le precede, si legge: «Nous donnons ici la liste des principales fautes typographiques qui nous ont échappé dans la hate de l'impression et non pas tout-à-fait par notre inadvertence; omettant celles que tout lecteur peut aisément corriger par lui-même. Si nous suivions la coutume de certains éditeurs, nous pourrions nous dispenser de cet aveu; mais nous y tenons comme à l'acomplissement d'un devoir, c'est-à-dire, comme à un acte honorable», p. 455

(5) Il compilatore non sa sciogliere l'abbreviazione «Minucii Fel.» (a p. 85, in calce al brano *Rerum a Deo creatarum pulcritudo mirabilis*), e rende erroneamente: «Minucii Filias». Figura nell'indice anche un improbabile Mario Vittore in luogo di Mario Vittorino (ma qui l'errore è anche in calce al brano *Diluvium*, p. 101).

al Capponi, in lettera del 26 marzo: «Io preparo una scelta de' Padri con note: ma questi stampatori Nantesi fanno agonizzare. A Prato e a Colle andrebbero più franchi, ci gioco» (6).

Nell'esemplare della Nazionale il Tommaseo interviene a correggere di suo pugno un'altra cospicua serie di errori (7), cui si deve aggiungere un emendamento migliorativo nell'avvertenza iniziale *Au lecteur* (8): a riprova che aveva in animo di ristampare la raccolta (9). Molti altri minimi refusi (frequente lo scambio di u/n/v) sopravvivono anche a questa seconda incetta; nonché, nelle note, una serie di imprecisioni nell'uso del corsivo per le parole francesi.

Gli autori antologizzati sono Agostino, Alcimo Avito, Ambrogio, Atti dei martiri, Bernardo, Cipriano, Claudiano Mamerto, Girolamo, Gregorio, Giovenco, Lattanzio, Leone, Minucio Felice, Orienzio, Prudenzio, Paolino, Mario Vittorino, Salviano, Sedulio, Sulpicio Severo, Tertulliano, Venanzio Fortunato. I testi sono quasi tutti di prosa.

Promotore dell'iniziativa fu Charles Fournier, prete 'progressista' in contatto con il circolo dei seguaci nantesi del Buchez. A lui («Un prêtre qui jouit dans son pays natal d'une popularité rare [...] a bien voulu se charger de le faire imprimer à ses frais», *Au lecteur*, p. xiij) va il ringraziamento e una opportuna precisazione circa la gratuità della propria prestazione: «Je le remercie publiquement d'avoir aidé par son zèle à une innovation que je crois nécessaire; mais je dois en même temps déclarer que je n'ai demandé aucune récompense matérielle, que j'ai assez de celle qui m'est acquise par l'accomplissement d'un devoir» (ivi, pp. XIIJ-XIV).

La raccolta è avviata nel gennaio del 1838. Ne è cenno in lettera del 27 gennaio al Lambruschini: «Sto sguazzando nell'ampio fiume de' Padri, ben altra gente che i filosofi derisori e i teologi sbirri» (10); e

---

(6) *Carteggio inedito*, II, p. 38.

(7) Ne abbiamo contati all'incirca una settantina, alle pp. 5 (2), 9, 13, 14, 17, 20, 21, 22, 24, 32, 33, 37, 42 –3, 55, 57, 59, 60, 70, 85, 86 (2), 87, 95-2, 99, 100, 113, 114, 115-2, 116 (2), 118, 125, 129-2, 130 (4), 135 (2), 136, 140, 146, 151, 160, 167, 179, 193, 197, 203, 205, 207, 210, 215, 217, 244, 245, 248, 253, 256, 268, 274 (2), 276 (2), 279, 284, 285, 289, 299, 302 (3), 309, 310, 311(2), 316 (1), 322 (1), 355, 357, 358, 359, 369, 371, 375 (2), 376, 379, 380, 387 (2), 388, 389, 401,405, 407, 410, 412, 417, 422, 435, 444, 449. A p. 99, in particolare, è reintrodotta una intera parola (*justitiam*) omessa dal compositore.

(8) Si tratta della sostituzione, a p. VIIJ, di *pourtant* in luogo di *d'ailleurs.*

(9) Il Governo provvisorio di Venezia pensò forse a ristamparla nel 1848: ma non se ne fece nulla (vedi Ciureanu, *Gli scritti francesi*, p. 96).

(10) Edita dal Baccini (*Lettere inedite di N.T. a R. Lambruschini*, Prato, Giacchetti, 1903, p. 11) e citata nel *Carteggio inedito* Tommaseo-Capponi, p. 25 n. 1.

ancora al Capponi, il 7 gennaio '38 dice: «Ho cominciata per l'istituto una scelta de' passi de' Padri» (11).

La prefazione *Au lecteur*, che reca la data «Ce Vendredi-Saint 1838», induce a credere che il volume, nell'aprile, fosse pronto per la tipografia.

Si deve pensare a una tiratura limitata: e poche furono di fatto le copie inviate a Firenze (12). Scrive al Cantù da Montpellier, in data 12 aprile 1839: «Della raccolta latina si ha qualche esemplare il Vieusseux, fattosi venire da Nantes» (13). Rarissime le copie di cui abbiamo notizia (14).

Il Tommaseo, come vedremo, ricorda la sua raccolta in più luoghi, e ne ristampa più volte l'avvertimento iniziale (15).

Al primo tomo, destinato alle descrizioni e ai racconti tratti dagli scritti dei Padri, ne sarebbero seguiti altri tre, contenenti meditazioni, preghiere, esortazioni morali e insegnamenti dogmatici (16). Il Tommaseo non diede compimento al progetto: gli mancarono probabilmente, andatosene da Nantes, motivazioni e incentivi: o forse questa prima selezione rivestiva (come anche si vedrà più avanti) un interesse affatto particolare. Così ne scriveva al Cantù in lettera del 14 novembre 1838: «Del ristampare la *Scelta cristiana* risposi al Sartorio. La parte conte-

---

(11) *Carteggio inedito*, II, p. 24-25.

(12) Queste le disposizioni impartite, in data 26 giugno, al Capponi: «Avrete quando che sia la Raccolta cristiana: prego il Vieusseux di distribuire gli esemplari così. Roba latina non fa per il Gabinetto; però credo inutile offrirla a lui. Dunque a voi, al Lambruschini, al P. Mauro, al Mazzarosa s'è ministro degli studi con lettera vostra, se credete utile farla, al Pendola, al Can. Baraulli a San Sepolcro, al Mazzoni a Pistoia, al duca di Modena un esemplare, un altro a Roma, per mano sicura, sì che giungano nelle mani al duca e al Papa sopratoccati. Prego il Vieusseux ne mandi a Milano per il Cantù, il Racheli, il Rosmini, il Sartorio; e a Venezia tre, a chi dirò io», *Carteggio inedito*, II, pp. 59-60.

(13) *Il primo esilio*, p. 212.

(14) Uno se ne conosce con dedica al Capponi: «a G. Capponi l'annotatore» (Tommaseo-Capponi, *Carteggio inedito*, II, p. 25, n. 1). Un terzo esemplare risulta posseduto dalla Biblioteca storica della Provincia di Torino; l'ultimo, custodito presso la biblioteca della Facoltà di Lettere e Giurisprudenza della Università Statale di Milano, proviene dalla biblioteca del Cantù.

(15) Ristampato più volte in particolare l'avvertimento *Au lecteur*: nel volume *Dell'educazione*, Venezia, Andruzzi, 1842, pp. 216-221; nel *Dizionario estetico*, Milano, Reina, 1852-53, I, pp. 86-88, e *in Dizionario d'estetica*, 1860, I, pp. 103-04. Fu poi dal Tommaseo stesso tradotto in italiano nella premessa alle *Letture italiane*, Milano, Reina, 1854, pp. 7-26.

(16) «nous publions le present recueil, qui n'est d'ailleurs qu'un essai. La première partie contient les narrations et les descriptions: les trois autres donneraient les meditations et les prières, les exhortations morales, les enseignements dogmatiques», *Au lecteur*, p. VIIJ.

nente le cose morali e le dommatiche sarebbe incomparabilmente più bella, e più che ne' greci: men pura quanto allo stile però» (17).

L'allestimento dell'antologia fu in realtà alquanto laborioso, e la sola utilità didattica, sia pure coniugata a un'intenzione edificante, non basta a giustificare da sola l'impegno del curatore. Si spiega il senso della curiosa questione posta al Cantù in lettera del 13 febbraio 1838: «Conoscete voi che fosse la basilica Portiana a Milano? Sant'Ambrogio nella lettera decimaquarta parla d'una *intramurana* e d'una *extramurana*: delle quali vorrei sapere il luogo proprio: della prima cioè: chè l'altra penso sorgesse là dov'è Sant'Ambrogio ora. Ditemene qualcosa il più presto possibile. Qui non ho libri da poter consultare né uomini» (18). La notizia, come ora possiamo stabilire, serviva a delucidare un passo di S. Ambrogio accolto nell'antologia: «Quoniam omnibus fere epistolis sollicite quæris de ecclesiâ, accipe quid agatur. Postridie quam accepi litteras tuas, quibus significaveras quod te exagitarent somnia tua, moles inquietudinum gravium cœpit moveri. Nec jam Portiana, hoc est extramuzana Basilica petebatuz, sed Basilica nova, hoc est intramurana, quia major est» (19). E in nota si legge: «Ubi nunc major mediol. ecclesia». testimonianza che denuncia le difficoltà del commento e la fretta dell'allestimento (20).

Dunque questa antologia fu frutto meno peregrino che non paia, e richiese impegno non lieve: e se il Tommaseo non ebbe più occasione di riproporla, è certo che in più opere e sedi ne fa cenno e ne ripubblica alcuni luoghi notevoli (21).

---

(17) *Carteggio inedito*, p. 202.

(18) *Il primo esilio*, p. 172.

(19) *De Basilica arianis tradenda. Ambrosius episcopus Marcellinæ sorori*, SCS, p. 295.

(20) Osserva il Verga in nota alla lettera: «Quanto alla distinzione tra Basilica intramurana ed extramurana servan di commento le seguenti parole del Lattuada: 'Tanto era in istima questa basilica ne' primi secoli della Chiesa che quasi gareggiava colla chiesa cattedrale, non venendo con altro distintivo nome indicate che l'una basilica *intramurana* e l'altra *estramurana*, ciò raccogliendosi dallo stesso Ambrogio che in una delle sue pistole inviate alla sorella Marcellina, così le denominava'. Erra dunque il Tommaseo nel credere che la *estramurana*, che era poi quella di Porzio, sorgesse al posto dell'Ambrosiana. Sorgeva assai discosta da quella, dov'è ora S. Vittore lungo la via omonima», *Il primo esilio*, p. 174.

(21) Ristampato più volte in particolare la dedicatoria latina e l'avvertimento *Au lecteur*: nel volume *Dell'educazione*, Venezia, Andruzzi, 1842, pp. 216-221; nel *Dizionario estetico*, Milano, Reina, 1852-53, I, pp. 86-88, nel *Dizionario d'estetica*, 1860, I, pp. 103-04, infine negli *Esercizi letterarii*, coll. 399-402 (che accoglie anche un saggio di note ai brani latini desunte dalla prima sezione dell'antologia). Fu poi dal Tommaseo stesso tradotto in italiano nella premessa alle *Letture italiane*, Milano, Reina, 1854,

I *Selecta* nacquero dunque, almeno in apparenza, come libro di lettura per i giovani che frequentavano il collegio di Nantes, presso il quale il Tommaseo insegnò tra il novembre del 1837 e il gennaio del 1838: escono dalle aule della scuola, del collegio del Lecadre, e prendono la via della tipografia. E ai giovani allievi è rivolta una dedicatoria in latino, che suona anche commiato («nam, perbrevi tempore inter vos commoratus, immortali universos et singulos caritate complexus sum»). Traccia ne resta al solito anche nel romanzo (22).

Ma è certo che non solo a loro l'opera fosse rivolta: certe pagine sui martiri cristiani non sembrano tese all'edificazione dei fanciulli. Qualcuno vi cercherebbe piuttosto il segno di speciali propensioni dell'antologista: vuoi che vi ricercasse esempi di una fede militante e intrepida contro i poteri temporali, vuoi che indulgesse in descrizioni che si fondano quasi tutte sul contrappunto di tormenti corporali e afflati mistici. L'apologia dei tempi eroici di una cristianità oppressa che mette i fondamenti di una civiltà nuova mira certamente, come vedremo, a un'udienza più ampia e in parte diversa: «En effet, tout ce que le monde moderne a de neuf, il le doit à l'esprit chrétien. Grégoire VII et Guillaume Tell, Louis IX et Jeanne d'Arc, François d'Assise et François Xavier, Dante et Shakespeare, Miche-Ange et Caldéron, Colomb et Galilée, Thomas d'Aquin et Bossuet, Képler et Newton, Descartes et Léibnitz, sont les fleurs et les fruits de cette plante que les premiers chrétiens ont arrosée de leurs larmes et de leur sang», SCS, *Au lecteur*, pp. IX-X.

Preziosa l'opera del commentatore, espressa in un'annotazione estremamente sobria ma puntuale. Vi figurano riscontri con autori classici di prosa e di poesia, con il latino tardo dei Padri, con i lessici e i repertori della bassa latinità (il Du Cange e il Baluze) (23). Vi si accompagnano note esplicative di sintassi e di spiegazione semantica (sia in latino

---

pp. 7-26, con questa avvertenza: «Questo è il solo dei miei lavori ch'io abbia fatto di presentare a persone in dignità, non per averne mercede nè ringraziamento nè lodi, nè anco per vederlo accolto, così com'egli è, nelle scuole, ma perchè altri rifacesse quel ch'io ho cominciato».

(22) Sulle vicende del collegio, e sull'esperienza del Tommaseo vedi *Fede e bellezza*: «Fin dal primo entrare nel collegiuccio con magnifico nome chiamato istituto, egli misurò la distanza che i Francesi pongono tra le parole e le cose. Meschine le menti; e più i cuori: avare gelosie, avari inganni. Dura sorpresa per lui, che nuovo dell'educare, sentiva quante piccole cognizioni e quante grandi virtù gli mancassero a ciò; e l'aveva, già prima di venire confessato, e sperava da' suoi colleghi aiuto fraterno [...]», pp. 273-77.

(23) C. Dufresne Du Cange, *Glossarium ad scriptores Mediæ et infimæ Latinitati*, Venetiis, apud S. Coleti, MDCCXXXVI-XL, 6 voll.; S. Baluze, Capitularia Regum Francorum, Parisiis, Franciscus Muguet, 1677.

che in francese), e giudizi in merito alla purezza del lessico e alla proprietà della parola, e qualche raro apprezzamento stilistico, qualche rinvio a Dante. Sulla novità del commento insiste il Tommaseo nella nota *Au lecteur*: «C'est la première fois peut-être qu'on rend aux Pères l'hommage d'un commentaire tant soit peu philologique: le mien, dans sa briéveté, tend à la fois à les illustrer, à les justifier, à les juger. Je marque les défauts les plus saillants de langage et de style; je n'appuie pas sur les beautés, car j'aurais beaucoup trop à dire. J'indique par de simple renvois les allusions bibliques et historiques: pour ce qui est de notes, purement élémentaires, je ne les ai pas trop multipliées, car j'ai cru qu'un professeur, même médiocre, avec un peu de soin, pourrait y suppléer. Seulement, je me suis quelquefois permis de rendre librement en français certaines expressions moins communes» (SCS, pp. XIJ-XIIJ).

Che il Tommaseo avesse presente per la sua antologia un'udienza anche italiana, lo dimostrerebbe, a tacere d'altro, la dedicatoria *Agl'italiani*: «A voi, come suole, l'annotatore di questi monumenti immortali della cristiana sapienza, più cristiano spirito all'educazione de' vostri figli augurando, pensava. Se in un solo collegio vedessi adottata questa raccolta, o, se non essa, l'intendimento che la dirigeva, me lieto!» (SCS, p. XV).

Di fatto la raccolta interferisce con la storia dell'antologia di *Letture italiane*, allestita dal Tommaseo a Firenze nel 1833 ma pubblicata per la prima volta molti anni più tardi (Milano, Per gli Editori dello «Spettatore Industriale», 1844).

I *Selecta* sono la sede in cui sperimentare un disegno di raccolta antologica non più per generi ma per temi, secondo un percorso che conduce dalle origini del mondo alle testimonianze del cristianesimo nella storia antica. La disposizione configura una progressione che non è tanto e solo dal 'facile' al difficile, ma è itinerario educativo e dottrinale. La scelta del passo è funzionale a un disegno complessivo: l'antologista non è semplice selezionatore, ma autore di un *liber*.

L'interferenza tra la silloge latina e volgare è in verità complessa: basti dire che nella Prefazione alle *Letture italiane* (Milano, Reina, 1854, pp. VIJ-X) traduce appositamente la notizia *Au lecteur* dei *Selecta* quale elemento significativo della storia ed enucleazione dell'antologia italiana (24). Dell'implicazione abbiamo altrove discorso: e non è il caso di tornarci sopra (25).

---

(24) In nota si legge la seguente avvertenza: «Questa prefazione nelle edizioni di Nantes e di Venezia e nel Dizionario Estetico è in lingua francese. La traduzione è lavoro inedito dell'autore stesso, e però libera come concedeva l'arbitrio di lui sull'idea propria, e come richiede la diversa indole delle due lingue», p. vii (cfr. anche n. 22).

(25) All'argomento ho dedicato un intervento dal titolo: *Le antologie del Tomma-*

BUCHEZ E IL CIRCOLO DEGLI AMICI NANTESI

La domanda che naturalmente ci si deve porre è come la raccolta possa nascere in così breve permanenza presso un collegio di istituzione recente e precaria. Il Tommaseo vi insegna qualche mese solamente, prima che il direttore scappi con l'amante: vicende note anche perché trasposte in *Fede e bellezza* (26).

È probabile che alla silloge pensasse anche prima di giungere a Nantes: i Padri della Chiesa erano diventati, fin dal '31, lettura basilare per quella rifondazione del cattolicesimo cui variamente tendevano gli eredi di Saint-Simon (27). Intorno all'interpretazione dei Vangeli ferveva il dibattito: e il Tommaseo, assiduo frequentatore a Parigi del Buchez, doveva aver seguito da vicino la traduzione del Roux-Lavergne, che dava occasione di accese disquisizioni politico-religiose (28). Sappiamo che nasce proprio allora in lui l'intenzione di tradurre i Vangeli, e che proprio a Nantes inizia il lavoro mettendo a profitto la *Catena aurea* (il commento di S. Tommaso fondato sui riscontri con i Padri della Chiesa) (29).

La piccola accolita artistico-religiosa che a Nantes si riunisce intorno al Tommaseo alimenta il fervore del dibattito su questi temi: vi partecipano Louis Piel (30), Hippolyte Réquédat (31), Charles Aubert (32). Vi si parla di arte, di politica e di religione (33).

---

seo: storia interna e fortuna editoriale, nell'ambito del convegno: *Il canone letterario nella scuola dell'Ottocento: antologie e manuali di letteratura italiana*, che si è tenuto a Pavia, il 28 e 29 aprile 2004 (gli atti sono in corso di pubblicazione).

(26) *Fede e bellezza*, pp. 260 e 276-67.

(27) «Tommaseo, ancora, riusciva a far impegnare Montanelli nello 'studio dei S. Padri, e principalmente di S. Agostino», di quel s. Agostino che, prediletto da Tommaseo, non lo era meno dai sansimoniani; anche se Tommaseo avrà spinto Montanelli verso le *Confessioni* piuttosto che verso il *De Trinitate*, mettendolo in contatto con un S. Agostino che avrebbe dato i suoi frutti una decina d'anni più tardi, quando Montanelli sarebbe venuto a contatto con l'evangelico Charles Eynard», Pitocco, *Utopia e riforma*, p. 157.

(28) *Les Saints Evangiles de Jésus-Christ*, che escono nel 1837, vedi Pitocco, *Utopia e riforma*, p. 210 n.

(29) Si domandava il Pitocco: «l'idea dei *Selecta e christianis scriptoribus* (Nantes 1838) nasce dal contatto con la *Catena*? Se così fosse si avrebbe un'altra conferma che tutta l'attività di Tommaseo a Nantes, e in primo luogo l'attività dello scrittore religioso, è in qualche modo legata all'esperienza *buchézienne*, poiché è certo che tutto il suo lavorio su S. Tommaso è frutto, come si vedrà, della sua partecipazione alla scuola di Buchez», *Utopia e riforma*, p. 211, n. 32.

(30) Nato a Lisieux nel 1808 da famiglia piccolo borghese, studiò architettura a Parigi, poi viaggiò in Germania. I suoi articoli e discorsi furono raccolti dal biografo A. Teyssier, *Notice biographique sur Louis-Alexandre Piel*, Paris, Debécourt, 1843.

(31) Il Tommaseo lo conobbe giovanissimo: era infatti nato a Nantes nel 1819 da

E come è noto le discussioni su San Tommaso risultano determinanti nell'ingresso del Piel e del Réquédat nell'ordine dei domenicani. Su questo capitolo tutt'altro che minore per la storia del movimento di Buchez e del Lacordaire, rimandiamo al Pitocco, che ha dedicato al tema pagine ancora di grande interesse (34). Al centro del dibattito, che mirava a riscoprire nella Chiesa delle origini il fondamento di ogni socialismo e di ogni rivoluzione, non era solo ed esclusivamente S. Tommaso, ma tutte le più significative testimonianze dei Padri. Pertengono certamente all'inchiesta, ad esempio, alcune pagine dedicate a S. Gregorio Magno, scritte in francese, e raccolte negli *Esercizi letterarii*, coll. 421-29 (sono articolate nei seguenti paragrafi: *La cause des opprimés*, *Un idéal historique*, *Les détails qui décèlent la grandeur*, *Un pape italien*, *Le cœur et l'âme*) (35). Lo spirito che anima queste considerazioni, improntate a difesa di una dottrina cristiana riscoperta nei suoi contenuti più autenticamente 'rivoluzionari', induce a credere che appartengano a questi anni e a questo contesto (36). Anche di Leone Magno il Tommaseo fornisce altrove una piccola antologia di brani tradotti (*Dizionario estetico*, Milano, Perelli, 1860, I, pp. 258-68) (37). Non è dub-

---

famiglia di ricchi commercianti. Ardente patriota, abbandonò gli studi regolari per occuparsi dei grandi temi sociali e dell'emancipazione delle classi meno abbienti.

(32) Era nato a Lorient nel 1810, esercitava la professione di avvocato. Intrattenne rapporti epistolari sia con il Tommaseo che con il Capponi.

(33) «L'amico del Buchez [il Piel] che mi fece venire [a Nantes], rende testimonianza di me; e la compagnia di lui, artista vero, mi rinfresca un poco e rinnova. I difetti ch'egli aveva della scuola del Buchez, gli sono scemati dacch'io son qui; più affettuoso diventa e più caritattevole. Passo con lui tutti i sabati senza noja: cosa mirabile a dirsi» (lettera del 7 febbraio 1838, *Carteggio inedito*, II p. 28).

(34) «In realtà nel corso di quelle riunioni Tommaseo aveva acquistato un tale prestigio presso i giovani *buchéziens* da diventare davvero 'juge et docteur' [...]», *Utopia e riforma*, p. 197 (e alle discussioni è dedicato l'intero paragrafo: *Da Buchez a Lacordaire*).

(35) Singolare che la voce venga inserita in una raccolta così tarda (gli *Esercizi letterarii* corrispondono alla prima parte del *Dizionario d'estetica* nelle edizioni Reina 1852-53 e Perelli 1860).

(36) Lo dimostrerebbero anche solo affermazioni come le seguenti: «Le saint-simonisme et le communisme, en ce qu'ils ont de possible, ne sont que de corollaires de l'Évangiles», col. 423. Ricorda le parole di S. Agostino: «En lisant ses lettres on sent la vérité et la beauté des paroles d'Augustin: *C'est toi qui unis les citoyens*, *les peuples aux peuples*, *les hommes aux hommes*, *qui par le souvenir de la commune origine se sentent être non seulement les alliés*, *mais des frères. Fraternitate conjungis*. Les trois mots proclamés par les hommes de la révolutions française, n'étaient que des fragments de la loi chrétienne; et si les abbés de boudoir et des courtisanes des rois très-chrétiens firent paraître les conséquences légitimes du Christianisme comme une découverte de vérités inconnues, ce n'est pas tout-à-fait la faute de ces géants destructeurs» (coll. 424-25).

(37) Figura peraltro già nella seconda edizione del *Dizionario estetico* (Milano, Reina, 1852-53).

bio insomma che molte voci della patristica vengano chiamate in causa nell'ambito dell' inchiesta sui fondamenti dottrinali della morale cattolica e sulla politica sociale della Chiesa. È sottesa alla raccolta una evidente apologia del cristianesimo: «Les considérations d'Ambroise sur la Création, et de Léon sur la Vie et la Mort de Jésus, l'histoire des Martyrs, celle des Solitaires et des Femmes chrétiennes; les grands commencements de l'Église, et cette haute idée du but suprème de l'humanité, planant sur les faits et élevant les plus minces détails à l'importance d'une théorie générale, placent ce petit livre bien au-dessus des brillantes fables ovidiennes, de la louangeuse faconde de Live, et de la sombre profondeur de Tacite», *Au lecteur*, p. VIIJ.

E forse attribuendo al protagonista del romanzo il nome di Giovanni, l'apostolo delle profezie, il Tommaseo ribadiva (al solito allusivamente) la missione dottrinale che gli era toccata nel gruppo degli amici nantesi in procinto di rientrare, dopo le seduzioni del Buchez, nell'alveo di una Chiesa riscoperta nel suo primitivo spirito egualitario. Intorno al Vangelo di Giovanni, del resto si accentravano non poche discussioni tra gli eredi di Saint-Simon ([38]): il dalmata ben poteva sentirsi 'architetto' (così si definisce in *Fede e bellezza*) ([39]), di un nuovo progetto educativo, di una nuova scuola, di una nuova società cristiana. Ne delineava di fatto le strutture portanti nella sorprendente *Utopie 1838*: modello di *respublica* simile, e nello stesso tempo antitetica, a quella dei *plans* sansimoniani ([40]). Emblema quasi di questa cooperazione di

---

([38]) Si veda *Utopia e riforma*, cap. IV, 2 (*Il regno di Dio*), dove si discorre delle diverse interpretazioni del luogo giovanneo (18. 36): «nunc autem regnum meum non est hic», da cui procedono le interpretazioni dei sansimoniani: «la concezione bucheziana del regno terreno di Dio come «règne de l'association» resta debitrice dell'*association universelle* della *Exposition*. Come in Buchez tale «association», nella contrapposizione tra futuro e presente, tra una *vera* società avvenire e la società presente che è tale solo formalmente, acquista un più immediato e consapevole significato politico; e tuttavia l'associazionismo *buchézien* porta nel cuore la rivelazione di una società nuova, che sappia stimolare e realizzare integralmente le esigenze e le capacità dell'uomo, di chiara marca sansimoniana, e di cui l'*association ouvrière* proposta da Buchez, da collocare già all'interno della società presente, è come l'immagine abbreviata, la cifra e il germe», *Utopia e riforma*, p. 193.

([39]) «È volevano un manuale, non già un architetto», FB, p. 273.

([40]) Lo scritto è pubblicato dal Pitocco in appendice a *Utopia e riforma*: vi figura un *Plan d'éducation* (pp. 313-6), *Una società d'artigiani* (pp. 316-19), *Una società d'artisti* (pp. 319-22). Nel saggio si osserva opportunamente: «ciò che più importa è che l'immagine della 'società cristina' che ne è alla base, sia essa riferita al collegio o all'associazione artigiana, costituisce un modello che non nasce solo da e per queste precise occasioni, ma discende da un ideale sociale che sembra porsi al crocevia della vagheggiata comunità cristiana primitiva (degli *Atti degli Apostoli*, soprattutto), e del

buchesisti (prossimi tuttavia alla conversione) e di forze di un nuovo cattolicesimo è il progetto della chiesa di Saint-Nicolas, cui lavorano insieme il Fournier e il Piel (41).

A questo spirito apostolare si ispira la citazione proemiale ai *Selecta* tratta da Salviano, dove si dice che l'opera è tesa all'utilità di chi soffre, non al piacere degli oziosi («quæ scilicet non tam otiosorum auribus placeant, quam ægrotorum mentibus prosint»), e che intenzione di chi scrive è quella di ricondurre alla fede i miscredenti («Si enim hæc salus nostra sanaverit quorundam non bonam de Deo nostro opinionem, fructus non parvus erit quod multis profui»).

Del connubio di arte e di fede, di impegno sociale e di propaganda religiosa, il romanzo è intriso. Vi si respira una sottile aura neonazarena: si pensi in particolare alla *Annunziata* dell'Angelico, e al culto, ricorrente e esibito, del pittore fiorentino (42).

IL LASCITO PADOVANO

L' antologia latina ha dunque una storia complessa, fatta di motivazioni 'attuali', ma anche di radici remote. Già nel 1827, all'altezza del soggiorno milanese, il Tommaseo aveva curato una raccolta di *Sentenze* (43), con passi trassi da Teodoreto e da Basilio, autori della prima cristianità di lingua greca. Peraltro lo studio dei Padri della Chiesa risaliva in realtà ben più addietro, agli anni padovani, e riconduce all'insegnamento di Sebastiano Melan, indimenticato maestro del Seminario di Padova. Nel ritratto affettuoso e commosso che il Tommaseo gli dedica nel 1847, ne rievoca la sensibilità di interprete in quel dominio estremo della latinità: «Dacchè il seminario di Padova ha vita, nessuno di là entro ha tanto sentito le bellezze di certi italiani quant'egli; nessu-

---

falansterio fourierista, mentre pare ricordare, a volte, persino l'esperienza sansimoniana di Ménilmontant dell'abolizione della *domésticité* e dell'esaltazione del lavoro manuale per tutti», pp. 195-6.

(41) Osserva il Pitocco: «Probabilmente Tommaseo fu attratto a Nantes anche dal fatto che nell'impresa del collegio si stava forse realizzando una certa compenetrazione tra *buchézisme* e cattolicesimo. I rapporti dei *buchéziens* coi cattolici non si limitavano infatti alla collaborazione del Piel con l'abate Fournier per il progetto della nuova chiesa di St. Nicolas; lo stesso Fournier doveva avere gran parte nel collegio [...]», *Utopia e riforma*, p. 212.

(42) Rinviamo al nostro contributo: «*Tommaseo e l'Annunziata di «Fede e Bellezza»*, *«Antologia Vieusseux*, n.s., a. VII, n. 21, sett-dic. 2001, pp. 7-35.

(43) *Scelta di sentenze e di tratti eloquenti tratti dalle Opere di Teodoreto e di S. Basilio il Grande*, Milano, Visai, 1827.

no ha tanto riverentemente stimata la scadente latinità di quegl'Inni della Chiesa, alcune parole de' quali dicono più che un'ode intera d'Orazio o un'intera elegia di Properzio» (44). E in altro scritto ricorda il suo commento a un inno della Chiesa: «Nel *Vexilla regis* è questa locuzione potente, che a me giovanetto ripeteva ammirando Sebastiano Melan, Prefetto degli Studi nel Seminario di Padova, e nutrito delle pià pure latine eleganze: *Beata cuius brachiis Pretium pependit sæculi!*» (45).

La conversione romantica aveva se mai rafforzato il senso di un'opposizione della latinità pagana a quella cristiana, come se l'una avesse cessato da tempo di significare qualcosa, almeno sul piano dei contenuti, e l'altra invece avesse ancora tanto da dire; né la prima da sola bastasse, proprio per questa sua mancanza di attualità morale, a motivare un apprendimento profondo della lingua latina. E qui si innesta il ricordo degli antichi insegnamenti del Seminario. Ci piace riprodurre per intero questa pagina, un poco per la rarità del documento, un poco perché gran parte delle ragioni dell'antologia vi sono rappresentate: «Si l'on parvenait a démontrer que la pure latinité est une condition requise pour être député ou garde national, on pourrait encore se croir dans la nécessité d'écarter les vieux écrivains chrétiens comme des empoissonneurs des esprits. Mais avant d'en venir là, il faudrait démontrer en outre que l'élégance latine est chose si précieuse en elle-même que, par amour pour elle, on doive nourrir les jeunes âmes des turpitudes de la mythologie et des mœurs païennes, des théories impuissantes d'Epicure et de Zénon, de cette étroite vanité nationale qui cachait trop souvent les convoitises d'un injuste et cruel égoïsme. Et, après avoir démontré tout cela, il resterait encore une chose à expliquer: comment l'instruction toute païenne qu'on donne à présent ne produit pas de plus heureux résultats; comment il se fait qu'au milieu de tant de traducteurs de Virgile et de César, que les collèges jettent dans la société, il y a si peu de bons latinistes. [...] Le fait est que, dans le temps où l'on daignait encore étudier les écrits des grands hommes chrétiens, le nombre, le talent et la vertu des latinistes étaient bien plus remarquables qu'il ne le sont de nos jours. Et si je voulais citer ma propre expérience, je pourrai dire que, quoique lecteur assez humble de la Bible et de Pères, j'étais néammoins, moi chétif, parvenu jadis à écrir des vers et des périodes latines qui, de l'avis de gens entendus, étaient assez païens pour un homme né au moment où la republique

(44) *Di S. Melan. Discorso di N.T.*, Trieste, Papsch & C., 1847, p. 16.
(45) *Esercizi letterarii*, p. 458.

penchait tout-à-fait vers l'empire. Car, enfin, rien n'empêche de joindre ces deux exercices; de perfectionner l'un par l'autre, et de rafraîchir la vieille beauté par la vérité nouvelle, comme par un sang à la fois plus fécond et plus virginal» (SCS, pp. X-XI). Dalla cenere della declinante potenza di Roma sta sorgendo una civiltà nuova: in questa luce anche l'offuscata purezza della lingua passa in secondo piano: «dans les chrétiens au contraire, la langue dépérit, mais le style renaît: ont sent dans la vieille écorce couler une sève toute nouvelle: ces voix rudes ont pourtant de l'attrait, ces visages sévères ont pourtant de la grâce: c'est une décadance, en quelque façon, verte et jeune; c'est un couchant radieux qui promet une aurore éclatante. En effet, tout ce que le monde moderne a de neuf, il le doit à l'esprit chrétien» (*Au lecteur*, p. IX). E i presunti barbarismi possono costituire talora indizi di una realtà linguistica più complessa di quella attestata nei classici ([46]).

Non si può dimenticare infine che i *Selecta* tengono dietro alla prima edizione del commento alla *Divina Commedia* (Venezia, Gondoliere, 1837), e ne costituiscono una delle fonti documentarie più rilevanti. Annotando i brani, accadeva così al Tommaseo di rinvenire tracce di Dante, e di segnalarle in nota, quasi proseguendo un lavoro appena intermesso ([47]).

UN LIBRO MISTICO NEL BAGAGLIO DI GIOVANNI

Ora sappiamo che la lettura dei Padri accompagnava Giovanni nelle sue frequenti escursioni: e che i volumi sfogliati per cavarne luoghi che parlassero al cuore dei suoi alunni, o illuminassero la mente dei dubitanti amici *buchéziens*, quelle pagine che risvegliavano i ricordi dei lontani anni padovani, alimentavano ora segretamente una propensione mistica per la natura e per l'arte. Non è dubbio che il titolo stesso del romanzo si ispiri a questa riscoperta armonia di valori religiosi e artistici.

Le campagne e le marine bretoni dovevano apparirgli, dopo quel-

---

([46]) «Mais, après tout, ces écrivains qu'on décrie, sont-ils aussi barbares qu'on se plaêt à les faire? N'y aurait-il pas un peu d'exagération dans ce mépris, et mîme un peu d'ignorance? Connaît-on assez l'ancien langage de Rome, pour affirmer que telle locution qui paraît étrange dans les Pères ne se rencontre jamais dans les païens des bons siècles? Mes notes prouveront le contraire [...]», *Au lecteur*, p. XIJ.

([47]) Così, ad esempio, incontrando in un brano di S. Girolamo: *christianus exercitus* (SCS, p. 290), segnala in nota: «Dant. Par. XII» (e intendeva XII, v. 41: «provide a la milizia, ch'era in forse», anche se numerose sono, nella cantica, le occorrenze di *milizia* in questa accezione).

l'inverno di studi e di discussioni teologiche, in una luce diversa: sospese tra apparenze sensibili e ispirazioni interiori (così nell'«ondeggiar di foreste [...] sentiva, come Elia già, sommesso e soave passare lo spirito», FB, p. 289). I paesaggi di *Fede e bellezza*, notava Contini, 'non si vedono' ([48]), ma si percepiscono in uno stato, per così dire, di grazia (quando l'ispirazione viene meno, Giovanni annota: «Le bellezze della santa natura mi si velano agli occhi come ad uomo assonnato», FB, p. 127). È probabile che certe suggestioni dei latini aurei (quelle che in parte almeno ho segnalato nel mio commento), filtrate da questi tardi epigoni cristiani, che le avevano rilette e fatte proprie, tornassero ora alla mente con timbro mutato. Leggiamo questa pagina dell'*Esamerone* di S. Ambrogio (i corsivi sono nostri): «Terra diversis *vestita* germinibus *virebat* omnis. Cœlum quoque, sole et lunâ, geminis vultus sui luminibus, stellarumque insignitum decore fulgebat. Supererat elementum tertium, mare scilicet, ut et ipsi gratia *vivificationis* divino proveniret munere. Aethereo enim spiritu omnes terrarum fætus aluntur. Terra quoque semina revolvens universa *vivificat*: et maxime tunc primum verbo Dei jussa *viridescere*, *vivificationis* suæ munere pullulabat» (SCS, *Pisces*, p. 17). Quel ricorrente *vivificare*, con prolungata serie allitterante, lascia forse traccia di sè nell'*avvivare* che incontriamo nella prima pagina *di Fede e bellezza*, con analoga eco fonica e senso di un rigoglio prodigioso: «L'erbe che facevano sdrucciolevoli gli scogli dappiede, col *verde vivo avvivavano* il luccicare de' fiori sopra tremolanti; e sotto il ciel placido e fosco parevano gli alberi spandere più rigogliosa la vita» (p. 4). Il *luccicare* dei fiori, così suggestivo e insieme così singolare, richiama ancora Ambrogio: «Aurum licet in pratis flores refulgeant» (SCS, *Mare*, p. 9).

Altrove la *dipinta corolla* dei fiori («[...] com'aura su fiore, che avviva di tremito il docile stelo e la dipinta corolla», FB, p. 263) deve probabilmente qualcosa alla descrizione di Ambrogio: «Depicta rura nunc aureis, nunc variis, nunc luteis floribus, in quibus nescias utrum species amplius florum, an vis odora delectet?» ([49]). (SCS, *Terra*, p. 11).

L'immagine del ruscello che 'fugge' («Ma d'acque è meno ubertosa la Corsica, che paiono fuggirsene quasi timide tra le rocce [...]», FB, p. 255) non tanto e solo evoca Virgilio (*Georgiche*, IV, v. 20: «tenuis fugiens per gramina rivus»), ma il passo cui, nei *Selecta*, quel luogo si appone: «Processus autem est per rura redolentia, ubi inhalantes horti

---

([48]) Il rinvio è a Contini, *Per il romanzo di Tommaseo* [1939], in *Esercizi di lettura*, Torino, Einaudi, 1974, p. 268.

([49]) *Odora* per *odoris*, avverte la nota.

floribus, ubi fugiens rivus per gramina, ubi amœna riparum» (Ambrogio, SCS, *Aves*, p. 34). E l'uso traslato di *vomitare* («[...] i suoi cento vascelli schierati in grand'ordine quasi a pompa, vomitano sulla briosa città l'oro e i vizii e il contagio di tutti i paesi del mondo», FB, p. 243), richiama è vero Virgilio («ingentem foribus domus alta superbis/mane salutantum totis vomit aedibus undam», *Georgiche* II, vv. 461-2), ma insieme anche Ambrogio: «[pelagus] totis vestibulis unda vomit» (SCS, *Mare*, p. 7).

Quando il Tommaseo descriveva lo stato d'animo di Maria che, quasi «navicella raccolta in porto si gode di breve calma, intanto che il mare e il cielo preparano a lei, rinavigatura, tempeste», aveva nell'orecchio non solo le *Georgiche*: «casus abies visura marinos» (II, v. 68), ma anche Ambrogio che, nel suo *Esamerone*, aveva molto scopertamente emulato Virgilio per arricchire di afflato lirico la sua creazione del mondo: «Abies quoque non contenta terrenis radicibus atque aërio vertice, etiam casus marinos subitura remigio, nec solum ventis sed etiam fluctibus certatura, processit» (SCS, *Arbores*, p. 13) ([50]).

Un ultimo campione infine. Per l'immagine della luce scomposta nei colori dell'iride («dopo una pioggerella leggiera il sole dava lieto sul letto della malata; e sulla parete il candido raggio rifranto da un bicchier d'acqua si variava on colori modesti e gai», FB, p. 328) richiamo, nel mio commento (per l'impiego del verbo *variare*), Virgilio, *Georgiche*, I, v. 441: «Ille ubi nascentem maculis variaverit ortum». Ma i *Selecta* suggeriscono il riscontro concomitante di *Eneide*, IV, v. 701: «Mille trahens varios adverso sole colores» (riferito a Iris: «Ergo Iris croceis per caelum roscida pinnis», v. 700), invocato dal Tommaseo a commento dei versi di Alcimo Avito: «Pendulus obliquum solem cum senserit humor,/ Ancipites vario mittit splendore colores» (SCS, *Diluvium*, p. 109). Il confronto penalizza il poeta cristiano, analitico e prolisso, rispetto alla superba concentrazione del modello: colpisce tuttavia quel voler tentare altrimenti l'ardua immagine.

I classici dell'età aurea riaffiorano, nel latino della prima cristianità, non quale scoria inerte, ma quale 'succhio' vitale ([51]): *vieilles beautés*

([50]) La ripresa è al solito segnalata dal Tommaseo in nota.

([51]) Così il Tommaseo aveva tradotto il francese *sève* nella premessa a *Letture italiane* (Milano, Reina, 1854, p. VIIJ): «E i più scorretti [*scrittori cristiani*], sono scorretti non più che i pagani del tempo loro, se non che nei pagani nessuna o poche bellezze intrinseche che compensino il difetto di semplicità e d'eleganza; ma ne' cristiani all'incontro la lingua invecchia, lo stile ringiovanisce; e sotto l'antica scorza senti scorrere un succhio novello».

innestate in una *vérité nouvelle* ([52]). Come quando, per il frondoso castagno, Ambrogio parla di *crinis*: «Hoc enim in singulis privilegium natura tenuit in reliquum, quod sub ictu mundi surgentis accepit: et inde manet sua ilicibus prærogativa, manet cupressibus, ut nulli venti eas crinis sui honore despolient» (SCS, *Arbores*, p. 13). In nota si legge: «De arboribus comam dicas melius quam crinem» (*comantes pinus* troviamo in effetti poco più innanzi, nello stesso Ambrogio) ([53]). Quell'immagine di arboreo 'crine', variazione della classica *coma*, restava viva nel Tommaseo, se è vero che ritorna in *Fede e bellezza*: «il forte castagno quasi abondante criniera vestire le cime» (FB, p. 183).

La frequentazione dei Padri lascia traccia di sé nella complessa polifonia linguistica del romanzo: e Ambrogio si direbbe l'autore che più alimenta, con le sue nature mistiche e sacrali, il sentimento diffuso di 'vita nuova' che lo pervade.

([52]) «Car, enfin, rien m'empêche de joindre ces deux exercices [*del latino aureo e di quello argenteo degli scrittori cristiani*]; de perfectionner l'un par l'autre, et de refraîchir la vieille beauté par la vérité nouvelle», *Au lecteur*, p. xj.